

Vladimir Solov'ev

SCRITTI LETTERARI

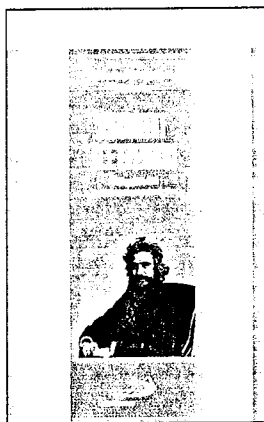
Saggi inediti

di letteratura e estetica

San Paolo, 1995, pagg. 216, L. 28.000

Il cristianesimo si affaccia e si diffonde in Russia intorno al IX secolo, ma con lo scisma del 1054 la Chiesa ortodossa rivendica la sua indipendenza da Roma e da Bisanzio. Nel XVIII secolo, mentre prosegue l'espansione da Occidente a Oriente, la questione dell'appartenenza o no della Russia all'Europa e le riforme di Pietro il Grande (proiettato verso l'Europa e la sua cultura) dividono il popolo russo in due schieramenti: da una parte la Russia monarchica della nobiltà occidentalizzata, dall'altra la Russia contadina, erede dell'antica Rus' di Kiev, tradizionalista e religiosa.

In questo contesto si situa il pensiero e l'opera di Vladimir Solov'ev (1853-1900), filosofo, teologo, poeta e critico. Formatosi con l'antica tradizione slavo-ortodossa, Solov'ev prosegue i suoi studi esplorando le teorie occidentaliste, viaggia in Francia, Italia, Inghilterra, Egitto. L'ebraismo, il cattolicesimo, l'ortodossia gli danno modo di teorizzare un movimento mistico-filosofico passato sotto il nome di sofianismo: secondo Solov'ev la *Sofija*, intesa come Saggio di Dio, è intermediaria tra l'uno e il molteplice, tra la nostra visione limitata e parziale del mondo e il disegno globale di Dio. Autore di tre studi su *Gli ebrei e il cristianesimo*, Solov'ev scrisse molte opere di cristologia, i *Tre discorsi*, il *Breve racconto sull'Anticristo* e le *Lezioni sulla divinità umana* in cui difese il dogma di Calcedonia sulla natura umana e divina di Cristo, secondo cui l'Incarnazione è la tappa conclusiva della graduale manifestazione di Dio nella storia attraverso le varie forme di religione (ebraismo, buddhismo, cristianesimo). L'idea di Solov'ev, espressa nella formula dell'uni-totalità, avrebbe dovuto realizzare il sogno di una Chiesa perfetta:



che riunisse cioè le diverse Chiese sotto la dignità sacerdotale del Papa: una *civitas Dei* universale.

Negli *Scritti letterari*, preceduti dalla presentazione di Nina Kauchschischwili, Solov'ev, amico di Dostoevskij cui dedicherà i *Tre discorsi in memoria*, dà la sua lettura del testo di altri grandi scrittori e poeti dell'Ottocento: ecco il naturalismo di Tjutcev, poeta del pensiero contemplativo, il pensiero combattivo di Aleksej Nikolaevič Tolstoj, la sorte di Puskin e il demone di Lermontov. Quasi un manifesto del simbolismo, all'apice negli anni immediatamente successivi con Blok, Belyi, Fet, Brjusov e Balmont, che a Solov'ev deve la sua fortuna in Russia. La bellezza, la sorte (la provvidenza di Dio), il lirismo (l'espressione più alta di poesia) sono gli ingredienti di questa esplosione di parole, di misticismo che

solo il filosofo-poeta-teologo Vladimir Solov'ev ha potuto portare alle vette dell'espressione artistica in questo incontro tra il divino e l'umano.

Fabiola Giancotti

C.M. Martini, G. Barrette, F. Brovelli
**DA QUEL MOMENTO
LA PRESE CON SÉ**

Àncora, 1994, pagg. 140, L. 14.000

Il giovane clero milanese ha ormai una tradizione di pellegrinaggi-ritiro annuali, in cui il luogo stesso suggerisce la tematica da trattare. Nell'aprile del 1994 la meta è stata il santuario francese di La Salette, in cui la Vergine Maria è apparsa nel 1846. Il tema del ritiro, cui hanno partecipato circa 150 giovani sacerdoti assieme all'arcivescovo della diocesi ambrosiana, il cardinale Carlo Maria Martini, e a un esperto di spiritualità sacerdotale, padre Franco Brovelli, riguarda i problemi "affettivi" del prete di oggi (Maria e gli "affetti" del discepolo, recita il sottotitolo).



Questo volumetto contiene le conferenze e il dialogo di quella giornata di ritiro, così come sono stati raccolti dal registratore e quindi con quel sapore di improvvisazione che ci permette di partecipare quasi dal vivo all'evento. Oltre alle conferenze di padre Brovelli, che ha presentato il significato del piano di Maria (ricollegandosi al carisma proprio di La Salette), e di padre Barrette, l'interesse maggiore è dato dalle tre "conversazioni" tenute dal cardinale Martini, nella sua duplice veste di "esperto" e di pastore. L'arcivescovo di Milano - dopo aver espresso «la sofferenza per una certa diminuzione della familiarità affettiva con Maria nella élite ecclesiastica», che provoca «carenze, crisi affettive, disordini emotivi» (p. 34) - rileva una prevalenza del "principio petrino" su quello "mariano", che porta a una sopravvalutazione dell'aspetto organizzativo, a scapito di quello affettivo, inteso come partecipazione profonda, emotiva. Il necessario riequilibrio interiore, capace di evitare sbandate, si può ottenere, suggerisce Martini, attraverso l'atteggiamento del discepolo Giovanni, che accoglie Maria «fra le cose sue più care»: «Prendere Maria fra le cose care significa metterla a parte del nostro vissuto affettivo e chiederle umilmente di metterci a parte del suo vissuto affettivo. Una sorta di scambio tra il nostro vissuto affettivo e quello di Maria» (p. 37).

Altre tematiche interessanti sono quelle più propriamente pastorali: che posto dare a Maria nella predicazione, che atteggiamento assumere davanti ai fenomeni soprannaturali... Il cardinale affronta le questioni in modo diretto e suggerendo comportamenti pratici, evitando di sfuggire al problema rifugiandosi nella pura teoria. Forse il volumetto è più prezioso per quanto suggerisce che per quanto effettivamente dice, dato che per lo più si tratta di intuizioni poco più che accennate. Lo afferma lo stesso cardinale: esso potrebbe costituire un ottimo punto di partenza per una trattazione più ampia degli stessi problemi.

Domenico Marcucci